

**IL PATTO STRACCIATO.**

«Berlusconi non ha coraggio di rompere apertamente con Dini  
Il centrosinistra rafforzi il sistema maggioritario»

**«Così nascono rischi per la democrazia»**

**Scoppola: lo scontro può degenerare**

Uno scontro politico che rischia di degenerare e di rompere le regole di convivenza e di democrazia. Pietro Scoppola esamina il comportamento del Polo. «Berlusconi - afferma - si comporta in questo modo perché non ha il coraggio di rompere con Dini, ma è sicuro di vincere e quindi vuole le elezioni». «Il centro sinistra deve rispondere portando a compimento la riforma elettorale verso il sistema maggioritario»

può essere semplice. La destra non vuole chiudere il suo rapporto con Dini. Berlusconi ci tiene a mantenere un legame con il presidente del Consiglio perché sa che Dini è sostenuto e ben voluto da un'opinione moderata con quale non si vuole rompere. Alla quale, anzi, il Polo punta proprio in vista delle elezioni.

**E allora?**

Allora assistiamo ad un atteggiamento apparentemente contraddittorio. Berlusconi non vuole sfidare Dini perché teme di perdere consensi elettorali, ma vuole andare alla prova delle elezioni perché non ha altre possibilità. E perché pensa che la prova gli sarà favorevole.

**Non crede che questo atteggiamento contraddittorio possa essere dettato anche dalle diverse posizioni esistenti nel Polo?**

Si tratta di una seconda ipotesi. Anche questa verosimile. Berlusconi sta forzando la mano in Parlamento, lo scontro si sta insinuando, perché il Cavaliere non vuole educare la sua immagine di uomo forte e decisionista. Come si sa è una immagine a cui tiene molto. E non vuole evidentemente annegare nelle mediazioni che una parte del suo schieramento è disposta a fare. La sua potrebbe essere una risposta a quelle componenti del Polo che oggi puntano alla ricostruzione del centro.

**Anche lei pensa che la costruzione di un centro oggi sia una possibilità concreta?**

Io credo che oggi ci sia una forte spinta verso un ritorno al sistema proporzionale. Una spinta che ve-



Pietro Scoppola. A destra, Marco Formentini

Augusto Casaroli

**Formentini si tiene l'assessore**



MILANO. L'assessore conteso di Milano torna a casa. Massimo Zanello resterà in Giunta con Formentini. Il braccio di ferro è stato vinto dal sindaco. Il quale però parla di vittoria di tutti. «Il Carroccio aveva solo preso sottogamba il problema, ma non la giochi di potere, come dimostra il fatto che è bastata la mia sfuriata di lunedì per risolvere il problema». Quanto a Bossi, il sindaco nega qualunque dissenso. «Anzi, se non ci fosse stato lui, sarebbe stato più difficile. Insomma, è finita a tarallucci e vino. Anzi, a dare retta al senatur, sarebbe stata una tempesta in un bicchier d'acqua. Formentini si dice convinto di resistere fino al '97.

scadenza naturale del suo mandato elettorale. Quanto al caso Patri, l'assessore responsabile dei centri donna accusato dalla moglie per percosse, Formentini spara a zero sul *Corriere della Sera*: «Andare a pescare l'avvocato in una causa di separazione per screditare una persona è una cosa indegna». Non è tenero verso il giornale di Mieli, il sindaco leghista di Milano, anche per gli editoriali sulle elezioni che la Lega non vuole. «Vedo che sul tema Mieli ha usato toni più bruschi dello stesso Berlusconi. Ma questa è politica. Il caso Patri invece è una montatura indegna». Insomma la stampa accerchierebbe il Carroccio per puro pregiudizio. «I media ci attaccano, ma la società civile apprezza le nostre aperture». Gli imbarazzi per i tre rimpasti di Giunta in due anni, lasciano il posto alla rivendicazione di risultati per la verità tutti ancora da venire. Formentini nega anche che la Lega sia divisa sugli immigrati. A Roma i «lombardi» votano insieme alla destra contro la legge Martelli, mentre a Milano la maggior moderazione in materia di extracomunitari conquista al sindaco le simpatie della Caritas oltre che la benevolenza del Ppi in Consiglio comunale, provocando però una spaccatura interna al gruppo leghista. Ma secondo il sindaco, che oggi rientrerà da Strasburgo, non c'è nessun revisionismo nel Carroccio milanese. «Io a Milano ho chiuso cinque centri su otto. Era la condizione per gestire, con quella che ho chiamato la solidarietà responsabile, duecento immigrati con regolare lavoro e per brevi periodi. Non c'è nessuna contraddizione con la battaglia, sacrosanta, per cambiare la legge Martelli. E nemmeno con la linea generale della Lega». Quanto agli scenari nazionali, Formentini continua a sostenere l'idea della Lega di centro che sottrae alla destra il Polo moderato per poi confrontarsi con la sinistra democratica. Una linea che ha bisogno di tempo.

□ Ro. Ca.

**RITANNA ARNEMBI**

ROMA. Lo scontro politico di questi giorni non rischia di degenerare in una rottura delle regole su cui si fonda la democrazia e la normale dialettica politica? Gli episodi sono ormai troppi perché su questo non si tenti una riflessione. La minaccia di Berlusconi di ritirare la delegazione parlamentare. La conferma di Fini in questo senso. L'annuncio di An di volere un referendum per la legge sull'immigrazione. Le difficoltà che incontra il decreto legge sulla par condicio. E infine la mancanza del numero legale nel voto sul cda della Rai. Tutto questo non sta diventando qualcosa di più di un comportamento di opposizione? Non sta maturando in questi giorni un rischio per la democrazia? Pietro Scoppola lo pensa. E crede che l'atteggiamento di Berlusconi e del Polo abbia un preciso intento politico.

**convivenza politica in questo paese?**

Mi sembra semplicemente che uno dei due Poli, uno dei due contendenti nell'arena politica sia convinto di avere la vittoria elettorale in tasca. Di conseguenza pensa di poter decidere le regole secondo la sua volontà e il suo gradimento.

**Mi sta dicendo che c'è una ripresa di fiducia nel Polo di centro destra? Sono ormai sicuri di vincere nelle prossime elezioni?**

Non so se è un atteggiamento dettato da ripresa di fiducia, da volontà di scontro, o magari solo da disperazione. Ma se c'è una logica in quello che vediamo in questi giorni - e non è detto che nelle cose ci sia sempre una logica - mi pare che sia questa: Berlusconi sta inaspredendo lo scontro per andare alle elezioni e vuole andare alle elezioni perché si sente sicuro di vincere.

**Ma se il Cavaliere vuole davvero questo perché il Polo non ha presentato una mozione di sfiducia al governo Dini? Era la via più chiara. Non contestabile da parte di nessuno. Non le pare?**

Anche in questo caso la risposta

**Giustizia**

**«No ai colpi di spugna»  
L'Ulivo presenta il suo programma**

ROMA. «Ai mali antichi della giustizia italiana si aggiungono quelli che nascono dalla rinuncia della politica ad esercitare la propria funzione di prevenzione e controllo dell'illegalità diffusa anche negli apparati pubblici». Con questa considerazione inizia la bozza di documento approvata dalle forze politiche che compongono l'Ulivo, che sarà parte integrante del programma elettorale dello schieramento che fa capo a Romano Prodi. Le linee del documento verranno presentate oggi in una conferenza stampa e poi sottoposte ad un confronto con gli operatori del settore. Il centrosinistra esclude amnistie e «colpi di spugna» su Tangentopoli, e la separazione delle carriere per i magistrati. E' prevista inoltre l'istituzione della «Scuola per le attività giurisdizionali» per creare una «comune cultura fra avvocati e magistrati», l'abolizione della professione di procuratore legale e l'incremento delle risorse finanziarie, adeguando gli stanziamenti per il ministero di Grazia e giustizia al due per cento del bilancio dello Stato. «Non saremo mai abbastanza grati alla magistratura - si legge nel documento - per l'opera di contrasto alla criminalità organizzata ed alla corruzione politica e amministrativa, svolta in questi anni con gravi rischi e in pressoché necessaria solitudine. Spetta alla politica di riassumere pienamente il proprio ruolo prevenendo il malcostume nella vita pubblica, restituendo normalità di rapporti e di funzionamento al servizio giustizia, soprattutto abbandonando la logica degli interventi di tipo emergenziale e senza inammissibili colpi di spugna».

Folena e Gargani precisano però che queste anticipazioni non sono che una parte degli «spunti» che le dodici forze che sostengono il centrosinistra: «Si tratta di indirizzi politici che ci auguriamo possano essere tradotti in soluzioni tecniche dal gruppo di lavoro del professor Flick».

**Errata Corrige**

Una spiacevole incidente tipografico ha reso praticamente illeggibile l'articolo di Ninni Andriolo intitolato «Così il guardasigilli passa agli insulti», apparsosi ieri a pagina 5 dell'«Unità». Ce ne scusiamo con i lettori.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Se le donne scoprono nuovi diritti**

un fatto meritevole di attentissima riflessione che dal genere femminile, quello che aveva messo al centro della sua riflessione proprio la differenza, venga oggi una indicazione che ci consente di riannodare, con le novità che dirò più avanti, il filo dell'eguaglianza e dell'universalismo.

Crede che qui, più che nelle singole questioni, sia visibile lo scacco della posizione vaticana, o almeno della scelta di affidare la direzione della delegazione della Santa Sede a Mary Ann Glendon. Questa insegnante di Harvard non è portatrice di una posizione genericamente conservatrice, di una qualsiasi ortodossia cattolica. Traduce la sua posizione in una ostilità dichiarata ad un sistema fortemente innervato di diritti, al posto dei quali vede un primato dei vincoli comunitari, anzitutto di quelli affidati alla famiglia. Chi ha letto un suo, peraltro interessante, libro del 1991, *Rights Talk. The Impoverishment of Political Discourse* (Free Press, New York), sa che nei diritti è visto un elemento di divisione, uno strumento che ciascuno adopera per rivendicare ferocemente il proprio interesse contro ogni altro, con una perdita del senso di responsabilità e di socialità. Quanto questa analisi sia influenzata dalla specifica situazione americana, e quanto invece rifletta convinzioni più generali, non è agevole dire. Certo è che, trasportata sul palcoscenico delle Nazioni Unite, essa finiva con il simboleggiare molto di più che la richiesta di condannare l'aborto o di non parlare di diritti sessuali: era un modo per dire che un altro dei segni della modernità, appunto i diritti eguali e universali, doveva ormai appartenere soltanto al passato.

A Pechino le donne hanno risposto di no. E lo hanno fatto in un modo che non è stanca ripetizione di un vecchio schema, ma innovazione importante nella trama delle dichiarazioni dei diritti. Quando Glendon protesta dicendo che

si è ceduto ad un «esasperato individualismo», non riesce a cogliere l'importanza di una affermazione di diritti che dà spazio pieno alla soggettività femminile, negata invece quando tutto annega nella logica comunitaria, dove il rifiuto dell'individualismo ben può essere pagato con la necessità di ricorrere a forme più o meno dichiarate di controllo e di autoritarismo.

In questa Dichiarazione di Pechino, tuttavia, non compare una donna astratta dalle condizioni materiali di vita, puro soggetto giuridico. La concretezza del pensiero femminile dà voce e realtà alla donna bambina ed alla donna stuprata, alla donna che decide di procreare, a quella che si vede negata la parità con i maschi nei diritti ereditari. Certo, altre figure ed altre voci mancano, ma il cammino è ormai aperto anche per loro, perché in questa dichiarazione irrompe la realtà, non solo una dottrina.

E questa è una realtà fatta ancora di mille violenze: le mutilazioni sessuali, l'obbligo di abortire, il divieto di mostrare il volto. Contro queste violenze - che le diversità culturali spiegano, ma non possono sempre giustificare - si è levata la voce della premier norvegese Gro Harlem Brundtland, che ha così dato lievitò nuovo all'universalismo, che appare come la via per dare pienezza alla dignità e al potere femminile. E, al tempo stesso, non come un orto chiuso, ma come un luogo dove si fa fecondo l'incontro di culture diverse, che sono appunto quelle che stanno producendo quest'altro versante dei diritti.

Nella dichiarazione si parla troppo di sesso e troppo poco di matrimonio e di famiglia, come qualcuno ha detto criticamente? Così di nuovo affiora la reticenza di fronte alla realtà, o il timore di riconoscere la forza unica e irripetibile del genere femminile, quel «potere di concepire» che Paolo, parlando di Sara, ci ricorda nella sua «Lettera agli Ebrei».

(Stelano Rodotà)

**UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO**

**CTZ**

**CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON DI DURATA BIENNALE**

- La durata dei CTZ inizia il 30 agosto 1995 e termina il 29 agosto 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono «Zero-coupon», cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13.30 del 22 settembre. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 29 settembre.
- Il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.